



«Alberi di canto» mette assieme frutti antichi e voci dimenticate

IL FESTIVAL

Così cantano gli alberi

Suoni e semi antichi per far rinascere un paesetto

Oggi a Maranola, borgo nel basso Lazio, gli organetti di Ambrogio Sparagna e le poesie di Franco Arminio faranno da colonna sonora per una festa bella e simbolica

DANIELA AMENTA

MARANOLA HA LE RADICI ATTACCAE A UNA ROCCIA, AI PIEDI DEL MONTE ALTINO. SISALE FINO A 270 METRI E POI SI VEDE IL MARE, TALVOLTA SI SENTE L'ODORE DEL GOLFO DI GAETA. Un borgo piccolo, seimila anime, frazione di Formia in provincia di Latina. Qui è nato Ambrogio Sparagna, maestro emerito di organetti, musicista con il cuore di terra e lo spirito contadino, etnomusicologo e ricercatore di passioni che si temevano smarrite. Maranola è un paesetto vivo, più vivo di tante metropoli affaticate. Si fanno cose, e si fanno tutti assieme.

L'ultima idea è un festival e ha un nome bellissimo: «Alberi di canto» per mettere assieme frutti antichi e voci dimenticate. Comincia stamane all'alba e si conclude al tramonto nel giardino della villa comunale. Una storia che guarda alla memoria, certo, ma in prospettiva futura. Perché ogni artista invitato a Maranola porterà con sé un alberello dai nomi strani e lo planterà. Spiegano gli organizzatori di questa festa bizzarra e fascinosa: «Immaginate questo giardino, sotto le mura e le torri medievali del paese pieno di alberi da frutto, ma di specie dimenticate e molto curiose, di quelle di cui a volte si conosce il nome come il giuggiolo, l'azzerruolo ed il sorbo ma non si è mai visto la pianta, le sue foglie, i frutti. Ed immaginate la possibilità di visitare questo giardino scoprendo tra questi alberi una fontana, una meridiana, un arco in pietra e terracotte con i versi di poeti e scrittori che hanno legato la loro ispirazione agli alberi. Noi a Maranola, l'abbiamo immaginato ed ora vogliamo vederlo realizzato».

Il primo a piantare l'albero sarà Sparagna, naturalmente, che ha scelto un melo selvatico da mettere a dimora a suon di musica e che «porterà nuovi e buoni frutti» nel paese tra la montagna e il mare. Sarà subito festa perché l'organetto fa questo effetto, mette voglia di ballare, girare in tondo. Il maestro concertatore lo sa, è una specie di Pifferaio magico, che dal basso Lazio ha conquistato un bel pezzo di mondo con il fiato antico della sua piccola fisarmonica

diatonica, tramandata dai genitori, entrambi musicisti tradizionali. E ci sarà il racconto, naturalmente, affidato questa volta a Franco Arminio, scrittore e appassionato «paesologo», ovvero narratore di borghi, nato e rimasto a vivere a Bisaccia, nel centro dell'Irpinia Occidentale, artista amatissimo da Roberto Saviano che l'ha definito «uno dei poeti più importanti di questo Paese». Canterà gli alberi, Arminio, con quella sua scrittura che fulmina, secca e scandita come hip hop rurale. Uno che scrive versi che suonano: «Guardala, la terra è più tenera del cielo/ non restare tutta la vita/ con le unghie conficcate nella tua anima o in quella degli altri/ Porta il tuo paese in testa come si porta l'immagine dell'amata».

E ci saranno anche l'installazione d'arte visiva di Gialli Piacentini e il concerto del gruppo La Tarantella di Montemarano che per l'occasione si cimenterà nell'esecuzione di un unico brano musicale, dalla lunghezza infinita. Una festa campestre a tutti gli effetti. Non può mancare il cibo, quindi. «Menesta e Fasugli & Cochero» si intitola l'evento che propone piatti locali, anche dimenticati, da gustare collettivamente. Un'usanza detta la Panarda. Spiegano con dovizia di particolari gli organizzatori sul sito dedicato al festival: «Nel linguaggio del basso medioevo il vocabolo "panardo" o "panatica" stava ad indicare la provvista di pane e viveri per le milizie, ma anche distribuzione di pietanze in caso di successo militare. In ambito religioso con questo vocabolo si intendeva il procurare pane e legumi da distribuire ai poveri per renderli partecipe ai beni della comunità».

Ecco, oggi a Maranola succede questo. C'è anche una piccola mostra mercato vivaistica, con scambio di semi uniti al manuale che insegna come mettere radici. Gesti simbolici, metafore per riprendersi la vita ricominciando dalla terra che ha i suoi ritmi lenti e le sue stagioni. Ripopolare, colorare di verde, dare nuovi frutti e sapori antichi a chi verrà domani, imparare daccapo dai gesti del passato, dai suoni che abbiamo nel codice genetico, dagli organetti che respirano come respirano le foglie, le chiome degli alberi. Immaginatevi questo giardino.